

♀ ♀
ISIS

Women's International Information and Communication Service
Service féminin international d'information et de communication
Servicio femenino internacional de información y de comunicación
Servizio Internazionale di Comunicazione e Informazione per le Donne
Bollettino Internazionale - Maggio 1976

TRIBUNALE INTERNAZIONALE SUI CRIMINI CONTRO LE DONNE



BRUXELLES - 4/8 MARZO 1976 - INT



Via della Pelliccia 31 - Rome, Italy
Case Postale 301, 1227 - Carouge, Switzerland

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 6

Sottosez.

Serie 8

Sottos.

Unità 209

PUV 55

Publ. 107

SLA 6.19.202

Comune di Padova
Biblioteche

Cod. Bibl. FUV 55

BID TSA0431385

INV 1059206

ISIS

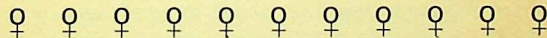
Servizio femminista internazionale di informazione e comunicazione
Women's International Information and Communication Service
Service féminin international d'information et de communication
Servicio feminino internacional de informacion y de comunicacion

Bollettino - Marzo 1976

TRIBUNALE INTERNAZIONALE SUI CRIMINI CONTRO LE DONNE
BRUXELLES, BELGIO - MARZO 1976

Sommario:

Impressioni sul Tribunale - Italia	p. 3
Aborto: non è cambiato niente = Portogallo	p: 6
Crimini contro le donne nel campo della ginecologia. La nostra risposta Repubblica Federale Tedesca	p. 8
Stupro, tortura e condizione della donna - Francia	p. 11
La repressione delle donne sotto la dittatura militare - Cile	p. 13
Prigioniere politiche. Il tradimento di Indira - India	p. 14
Donne picchiate - Olanda	p. 17
La pornografia legalizzata = Legalizzare le donne come oggetti sessuali Danimarca	p. 19
Testimonianza sul lavoro domestico non pagato - Irlanda del Nord	p. 21
Donne e benessere - USA	p. 23
La condizione delle donne aborigene - Australia	p. 26
Donne emigrate in Svizzera - Svizzera	p. 27
Condizioni delle donne lavoratrici emigrate in Svizzera	p. 29



Questo bollettino è una raccolta di scritti presentati al Tribunale Internazionale sui crimini contro le Donne, tenutosi a Bruxelles nel marzo del 1976. I documenti sono stati messi insieme dal Collettivo romano dell'ISIS - Servizio femminista internazionale di informazione e comunicazione.

Ne abbiamo potuto pubblicare solo poche migliaia di copie in inglese, francese, italiano, spagnolo. Speriamo che ci aiuterete a diffonderlo in altre lingue, riproducendolo su altre pubblicazioni, pubblicizzandolo. Tutto il materiale, infatti può essere riprodotto liberamente. Se lo pubblicate in altre lingue fatecelo sapere, potremo avvertire così le donne interessate.

Alla fine di questo bollettino c'è una lista degli altri documenti del Tribunale che abbiamo al centro di documentazione ISIS di Roma. Potete richiedere fotocopie dei documenti che vi interessano.

Il bollettino ISIS è un'opuscolo di informazione internazionale: sarà pubblicato ogni tre mesi dal collettivo ISIS di Roma e di Ginevra. Conterrà controinformazioni mandate da donne e gruppi femministi, notizie di avvenimenti femministi, liste di materiali, pubblicazioni, films e altre informazioni dalle e sulle donne, e dai e sui gruppi femministi di tutto il mondo. Se volete far pubblicare delle notizie riguardanti le vostre attività sul nostro bollettino, mandatele al collettivo ISIS di Roma o di Ginevra. Ci auguriamo il più largo e fruttuoso scambio di materiali e di informazioni. Per ulteriori chiarimenti l'abbonamento e lo scambio di materiali, vedere in ultima pagina.

Centro di documentazione - biblioteca ISIS: a partire dal 1 aprile 1976 il centro di documentazione - biblioteca ISIS di Roma, sarà aperto regolarmente ogni: lunedì, martedì e mercoledì, mattina dalle 9 alle 13, e ogni giovedì dalle 17 alle 21.

Abbiamo documenti, giornali, libri, ogni genere di materiale prodotto da e riguardante le donne e i gruppi femministi di Africa, Asia, Australia, Europa, America Latina e Nord-America.

Potete venire di persona, o telefonare, o scriverci per informazioni. Tutte le donne e tutti i gruppi di donne che ci mandano le pubblicazioni o ogni materiale da loro prodotto, o che si abbonano al bollettino ISIS, possono consultare la biblioteca gratis. Le altre devono pagare una piccola quota (minore per le donne singole o per i gruppi femministi, maggiore per organizzazioni, istituzioni, mass media, etc.). La quota per le donne che vogliono avere accesso alla biblioteca ISIS per tre mesi è di L. 3.000. Gli altri ci scrivano; la quota dipende dalla grandezza dell'organizzazione e dalla quantità delle informazioni richieste. Ogni donna che non possa pagare L. 3.000, ce lo faccia sapere, ci metteremo d'accordo. Ma tenete presente, siamo povere anche noi!

INDIRIZZI DELL'ISIS — ITALIA: Via della Pelliccia, 31 - Roma - Tel. (06) 5808231
SVIZZERA: Casella Postale, 301 - 1227 Carouge - Tel. (022) 421909

ITALIA Impressioni sul Tribunale

Queste sono le impressioni personali riportate da una donna del collettivo ISIS di Roma sul Tribunale Internazionale sui crimini contro le donne.

“Considero in effetti, questo incontro un grande avvenimento storico. A differenza di quello di Città del Messico, dove delle donne mandate dai partiti, dai governi, non cercavano di far altro che integrare la donna nella società maschile, voi vi siete riunite qui per denunciare l'oppressione che la donna subisce in essa. Per lottare contro questa oppressione, già da molto tempo delle donne si sono riunite in numerosi paesi: ma questi differenti gruppi si ignoravano quasi; per la prima volta esse si incontrano.”

Così scrive Simone de Beauvoir alle donne riunite al Palais de Congrès di Bruxelles, dal 4 all'8 marzo 1976. Un evento storico. La prima uscita politica internazionale di sole donne, decisa ed organizzata da sole donne. Dire cosa è venuto fuori da questo incontro non è facile; le partecipanti sono state qualche migliaio, di queste la parte più numerosa stava in sala ad ascoltare le testimonianze, ma moltissime stavano in giro per i corridoi, nelle stanzette, al ristorante o nelle tre grandi aule messi a disposizione appena fuori Palais, a discutere in piccoli gruppi.

Dappertutto cartelli annunciavano: “chi è interessata a lavorare a un bollettino di informazione internazionale, si trovi alle ore 16 nella hall a destra dell'ingresso” “chi vuole parlare di stupro ci raggiunga alle ore 15 al ristorante” o addirittura “il gruppo madri nubili si incontra alle ore 18 in bagno”; per non parlare degli infiniti films e videotapes proiettati in ogni angolo e del gruppo self-help che lavorava dalle dieci di mattina alle dieci di sera in continuazione.

Una gran festa, prima di tutto, dove alla gioia di ritrovarci insieme fra sole donne, si aggiungeva la gioia di vedere facce nuove, di sentire esperienze nuove e idee nuove.

Molte cose sono nate da questo incontro, potrò però dire solo quello che ho visto io, e come l'ho vissuto io, in maniera estremamente personale.

Il problema di quanto l'oppressione della donna sia legata a fattori sociali, politici, economici, è stato sollevato al tribunale, ed è stato il primo scoglio contro il quale siamo andate a sbattere.

La prima giornata di lavoro si era svolta in maniera abbastanza calma (le organizzatrici sul palco chiamavano una per una le donne che già da tempo si erano iscritte a parlare, davano loro un certo numero di minuti per parlare, le testimonianze erano quasi tutte descrizioni di esperienze personali, non si faceva cenno a quale tipo di società le favoriva e le permetteva né perché. Ma già in serata alcune rappresentanti del gruppo spagnolo si erano impadronite dei microfoni e avevano occupato il palco per protestare contro il modo in cui il Tribunale si stava svolgendo.

“Protesto contro questo Tribunale:

Perché si limita ad enunciare dei crimini contro le donne, senza affilzarne le cause e senza elaborare delle strategie che da questi crimini ci permettano di difenderci.

Perchè ci sono delle donne che si sono delegate a organizzarlo e a farlo per noi tutte. Perchè queste donne sono bianche, borghesi e di paesi anglosassoni, e rappresentano quindi quella parte del mondo che sfrutta l'altra parte". Questa denuncia mi trovava molto d'accordo. L'enunciazione dei crimini, uno dietro l'altro, senza un tentativo di interpretazione, è utile solo a portare gli altri a conoscenza di una situazione; ma ormai tutto il mondo sa che esiste il problema dell'aborto e della contraccezione. Ripeterlo per una giornata intera, era abbastanza sterile e noioso. Tentare un'analisi politica del "perchè è del "come uscire", mi sembrava molto più interessante, anche se indubbiamente più difficile.

La seconda giornata fu tutta spesa a discutere se limitarsi all'enunciazione dei crimini, o spingersi ad analizzarli in modo politico, sociale, economico; e come organizzare praticamente il tribunale, se rifiutare completamente il programma preparato dal comitato organizzatore, e in questo caso cosa sostituirvi.

Devo dire che, mentre il primo problema mi trovava sicura della risposta, il secondo mi lasciava molto in dubbio; chiaramente l'organizzazione non mi piace: organizzazione significa logica aristotelica, logica maschile, castrazione della fantasia e degli slanci individuali e creativi. Però mancanza di organizzazione significa spesso caos, e ho visto più di un incontro femminista finire nel nulla senza arrivare a nessuna conclusione, perchè ci si era rifiutate di darsi un po' di autodisciplina.

Invece l'incontro di Bruxelles è riuscito magicamente a trovare la via giusta; nel terzo, quarto e quinto giorno le organizzatrici non sedevano più sul palco, non si seguivano i programmi (anche se gli argomenti previsti sono stati tutti svolti), ma non c'era nessuna confusione. Spontaneamente tutte le donne che dovevano testimoniare su un determinato argomento, si riunivano; spontaneamente la più brava a coordinare prendeva in mano la situazione e nessuna se ne offendeva; spontaneamente le donne che erano venute dal loro paese per parlare e si accorgevano che il loro argomento era meno interessante degli altri, rinunciavano.

Ho trovato tutto ciò estremamente interessante, riuscire a essere produttive, rispettando però i nostri tempi e i nostri modi di agire, senza irrigidirci negli incasellamenti previsti dalla società maschile, è stato un grosso passo avanti.

Uno dei grandi temi del femminismo è sempre stato il rifiuto della delega, però spesso il rifiuto della delega ha significato caos. Bruxelles ha smentito tutto ciò. Alcuni temi hanno preso più tempo del previsto: soprattutto più applaudite sono state le relazioni portate dalle donne appartenenti a gruppi etnici oppressi: erano soprattutto donne nere, una sudafricana, una americana, una australiana (c'era anche una pellerossa).

Hanno riportato, soprattutto la sudafricana, testimonianze che parlavano non solo della oppressione delle donne, ma anche dell'oppressione delle loro razze; parlavano anche per conto degli uomini del loro paese (loro stesse hanno tenuto a sottolinearlo) ma nessuna del pubblico ha trovato niente da ridire, perchè era più che chiaro che le origini di queste due oppressioni erano identiche, e che non si poteva combattere l'una senza combattere l'altra. Come nessuna ha protestato quando anche le donne indiane, iraniane, cilene parla-

vano anche a nome degli uomini; tutto ciò è stato interpretato da alcuni giornalisti con il solito vecchio concetto che l'importante è fare la lotta di classe, tutto il resto verrà dopo, ma è una interpretazione scorretta e forzata. Il discorso delle donne rappresentanti dei cosiddetti popoli sottosviluppati era per es. che non accettavano la buona fede delle ricche femministe che sfruttano la cameriera negra, non certo che consideravano il femminismo secondario rispetto allo sfruttamento dei negri.

D'altro canto le stesse americane dicevano che il femminismo negli Stati Uniti è in un momento di impasse proprio perchè non è riuscito a sviluppare un'analisi e una critica della società capitalistica; secondo una donna americana in America oggi soltanto le femministe riformiste (quelle del N.O.W) riescono a combinare qualcosa di pratico a livello politico; le altre si limitano a lavorare in campi particolari: self-help, rape center, giornali, etc. Ma tutte queste attività sono facilmente riassorbite dal sistema e non cambiano sostanzialmente la società americana. Le americane poi sono state bravissime in quello che è stato il primo passo del femminismo, lo sviluppo delle tecniche per fare la "presa di coscienza" e la pratica di "piccolo gruppo"; ma si sono arenate e non sono riuscite ad organizzarsi politicamente per cambiare le strutture della società che permettono lo sfruttamento delle donne.

O come ha detto una avvocatessa inglese che si occupa della difesa legale delle donne picchiate, : "Come diavolo ci può essere gente che pensa che si può fare la rivoluzione femminista senza rivoluzionare tutto il mondo? "



PORTOGALLO

Aborto: niente è cambiato

In Portogallo ci sono circa 180.000 aborti l'anno, anche se la legge dichiara l'aborto illegale e punibile con una pena che va dai 2 agli 8 anni di prigione. Questa legge è del 1886.

Le condizioni in cui questi aborti vengono praticati provocano la morte di circa 2.000 donne l'anno. I sistemi usati sono i più diversi e primitivi; quando l'ignoranza e la miseria predominano, le donne ricorrono al prezzemolo o al ferro da calza; se i mezzi e l'ambiente lo consentono, possono invece pagare dilettanti o nella migliore delle ipotesi, ostetriche che praticano l'aborto per una somma che va dai 1.500 ai 4.000 escudos, somma che è equivalente ad un salario mensile di un'operaia portoghese.

Noi sappiamo di donne che hanno fatto più di 30 aborti nella loro vita.

Per ridurre le spese non vengono forniti antibiotici, anestesia, condizioni igieniche.

L'aborto clandestino è un affare sostenuto dall'ipocrisia sociale, attraverso il quale numerose persone traggono ingenti profitti. Le condizioni disastrose in cui è praticato l'aborto rappresentano un notevole pericolo, e un'inutile umiliazione per la donna.

Le possibili conseguenze son ben note: gravi emorragie, perforazione dell'utero, sterilità, e, qualche volta, la morte.

Recentemente il Dr. Antero Torres ha dichiarato in un quotidiano di Porto, "Jornal de Noticias", che all'ospedale Saint Anthony di quella città, vengono accettati annualmente più di 1.000 casi di procurato aborto (1095 nel 1975), le cui conseguenze sarebbero state tragiche se queste donne non fossero ricorse all'assistenza medica.

E questo avviene in un solo ospedale!

In Portogallo, il reato di aborto colpisce sia la donna che abortisce, che chi pratica l'aborto o chi sia considerato complice.

Un caso: una donna fu denunciata ed arrestata pochi anni dopo aver abortito. A quel tempo era già sposata e madre di due bambini. Passò due anni in prigione; pochi mesi dopo il suo rilascio rimase di nuovo in cinta, temendo l'aborto ed un altro arresto si uccise.

Nel 1975, una sola donna è stata condannata per aver praticato un aborto, e nessuna per aver abortito. Ma dal 1954, 233 donne furono condannate, 154 per aver praticato l'aborto, e 69 per averli procurati. Fra quelle condannate per aver praticato aborto, solo una era dottoressa. La maggior parte di esse erano ostetriche, sarte, domestiche. La maggioranza erano disoccupate: erano "bystanders". Così, per quanto riguarda quelle che avevano abortito, la maggior parte erano "donne di mestiere", immediatamente seguite da domestiche e da operaie.

In Portogallo, come in qualsiasi altro luogo, dove l'aborto è reato, la legge persegue soprattutto i più deboli, e la classe culturalmente inferiore.

La situazione è rimasta pressoché invariata dopo la rivoluzione del 1974.

Tre giornaliste, Maria Antonia Palla, Antonia De Sousa e Susanna Ruth Vasques, che hanno fatto un programma televisivo sulla condizione della donna durante l'ultimo anno e mezzo,

decisero di fare un film intitolato "L'aborto non è un reato". In questo film, prodotto da un gruppo che pratica aborti liberi su richiesta in casa delle donne, c'era una dimostrazione del metodo Karman. Questa esperienza diviene parte dell'azione politica della comunità. Questo programma fu mostrato in televisione; provocò un'ondata di proteste da parte delle organizzazioni per la difesa dei diritti della specie, che lo attaccarono come scandaloso. L'associazione Medica definì il metodo, e il modo in cui esso veniva applicato; i responsabili della trasmissione erano, naturalmente, impostori anti-scientifici e criminali, secondo la legge vigente.

I partiti, quali Democratici Cristiani ed il Centro Social-Democratico, affermarono che il programma costituiva una difesa di reato e che, di conseguenza i responsabili dovevano essere puniti; anche il Partito Popolare Democratico difese l'illegalità dell'aborto e prese una posizione contro la pratica dell'aborto.

La Chiesa, per mezzo delle Conferenze dei Vescovi, protestò contro il programma, poichè la Chiesa Cattolica condanna l'aborto in nome del rispetto per "il più fondamentale dei diritti umani: il diritto di esistere". Il Consiglio dei Laici (Cattolico), trovò che il programma incitava al crimine.

I critici televisivi, e in genere la stampa, furono ostili al programma. Soltanto un critico di sinistra osò elogiare il programma, definendolo coraggioso e solidale con la nostra lotta. I partiti di sinistra mantennero un totale silenzio sull'argomento, il Partito Socialista, incluso sebbene fosse l'unico partito di sinistra a citare nei propri programmi la legalizzazione dell'aborto. La spiegazione sta forse nel fatto che si avvicinavano le elezioni, e le autorità elette avevano paura di scandalizzare l'elettorato.

Soltanto il quotidiano "Mulher" ed il gruppo che pratica aborti con il metodo Karman, il RAAC, parlarono in favore del programma.

La televisione, in seguito alle violente reazioni, organizzò un dibattito televisivo al quale parteciparono due dottori, un sociologo, un prete ed il Pubblico Ministero. Tutti furono d'accordo che la legge sull'aborto doveva essere abrogata, ma, dato che esisteva, doveva essere rispettata.

Il Pubblico ministero ordinò un'inchiesta a cura della polizia Giudiziaria, in modo da processare le giornaliste responsabili del programma, l'equipe televisiva che lo aveva prodotto e la televisione che lo aveva trasmesso.

Non sappiamo ancora quale sarà il risultato di questo affare; ma considerando le reazioni della destra ed il silenzio della sinistra, temiamo che il processo sarà usato per rimandare il più a lungo possibile la legalizzazione o la liberazione dell'aborto, soddisfacendo così le correnti reazionarie che in Portogallo sono ancora molto forti.

Ci rendiamo conto anche del fatto che nel nostro Paese, nonostante il movimento rivoluzionario vada avanti, la rivoluzione culturale è ancora molto lontana.

La situazione delle donne rimane identica a quella esistente prima del 25 aprile 1974. L'aborto è solo un esempio.

Contiamo sulla solidarietà delle donne di tutto il mondo per poter lottare per la liberazione delle donne portoghesi.

Come giornaliste noi contiamo sulla vostra solidarietà per poter continuare a denunciare pregiudizi e crimini che opprimono le donne.

Lisbona, 2 Marzo 1976 -

(01451)



REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Crimini contro le donne nel campo delle ginecologia. La nostra risposta

Mentre noi stiamo leggendo questa dichiarazione, qui a Bruxelles, donne nel Sudan, in Kenia, in Tanzania, in Etiopia ed in altre parti del mondo subiscono la clitoridectomia (rimozione della clitoride). Negli USA questo metodo crudele venne usato fino al 1925 e la circoncisione, per le donne, venne eseguita fino al 1937 per impedire loro la masturbazione.

La rimozione dell'utero e delle ovaie è a tutt'oggi comune nei paesi occidentali, così come lo era nel 19° secolo, quando i dottori si scambiavano gli organi sessuali femminili come dei trofei. Oggi, questa è un'operazione comune per molte donne durante la menopausa e, nelle classi inferiori, per donne che abortiscono.

Gli ospedali a Berlino ovest, costringono le donne che vanno ad abortire a firmare un foglio che permette ai dottori, qualora lo ritengano necessario, di rimuovere l'utero.

I seguenti esempi illustrano meglio l'atteggiamento che i dottori hanno verso il nostro corpo:

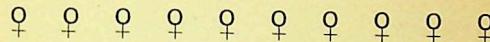
"Lei vuole un figlio? Ma il suo utero è curvo! Dobbiamo operare prima su di lui". "Siete frigida. Possiamo fare qualcosa. Dobbiamo solo accorciare i legami uterini".

In questo modo i dottori fanno soldi con inutili operazioni sulle donne.

Il trattamento riservato alle donne che partoriscono esprime altrettanta ostilità. In seguito le donne vengono ricucite ermeticamente per accrescere il piacere dell'uomo. Accade che le donne siano ricucite così bene che la pelle si strappa durante il rapporto e devono essere quindi tagliate e ricucite di nuovo. Non c'è niente dietro a questi metodi: solo ostilità e disprezzo verso le donne. Per non parlare degli abusi sessuali ai quali siamo soggette, specialmente da parte dei ginecologi: allusivi, commentano, guardano e violentano durante gli aborti illegali.

Per molti di noi queste cose non sono nuove: c'è il dottore che, ad una donna che grida perchè uno dei suoi seni è stato asportato a causa del cancro, dice: "Ma perchè sono tanto sconvolte per un capezzolo abbassato?" Ed un altro, in un ospedale, dice ad una donna, 5 minuti prima di abortire: "Perchè non hai preso la pillola? Adesso dobbiamo pulire a fondo la merda!".

Non esiste un contraccettivo ufficiale che possa garantire la salute della donna. Gli effetti collaterali delle differenti pillole sono largamente noti, ma molte donne non sanno che la minipillola può impedire l'ovulazione e condurre ad una atrofia dell'endometrium (rivestimento uterino). L'effetto del dispositivo intrauterino (IUD) deriva da un'infezione o da una infiammazione cronica dell'utero. Ricerche dimostrano che lo IUD di rame ha anche molti altri effetti collaterali pericolosi. Il Depo Provera, contenuto nel contraccettivo ad iniezione preso una volta ogni tre mesi, provoca il cancro. E' stato provato che il Flagyl, la più frequente prescrizione medica contro il trichomonas, provoca anch'esso il cancro. Esiste una stretta connessione tra l'uso del Flagyl e difetti di nascita.



Che cos'è il Self-Help?

Di molte parti del corpo, le donne hanno ricominciato a prendere il controllo e la gestione autonoma e cosciente. La base di questo self-help è l'autovisita e la partecipazione alle nostre esperienze. Da quando eravamo molto piccole ci hanno insegnato ad avere vergogna e disgusto dei nostri organi genitali. Solo gli uomini hanno l'accesso alla nostra vagina: i ginecologi esercitano potere su di noi con la loro conoscenza dei nostri organi sessuali. Questo avviene in parte perchè, come donne, avevamo a malapena qualche possibilità di accedere "dentro" i nostri corpi.

Auto visita significa esaminare te stessa regolarmente con uno speculum ed uno specchio. Durante le nostre visite potremo, ad esempio, notare che durante il ciclo possono apparire piccoli punti rossi nella cervice, sui quali un dottore vorrebbe decisamente cauterizzare: ma essi sono normali e scompaiono di nuovo dopo alcuni giorni. Ci sono anche donne che ora sono in grado di determinare in tempo la loro ovulazione attraverso l'autovisita. Possiamo così conoscere i nostri corpi, sviluppare i nostri metodi di cura ginecologica. Abbiamo scoperto che per curare alcuni disturbi, invece di medicazioni vaginali, pastiglie, creme e cauterizzazioni sono molto migliori miele, aglio, yoghurt, ecc. In questo modo noi creiamo un nuovo modo di curarci che costituisce un attacco all'istituzione medica del sistema, i cui rappresentanti sono i dottori e l'industria farmaceutica. Come donne noi non abbiamo alleati nei singoli governi, nella sinistra maschile o nella destra maschile, nelle strutture corporate o nei gruppi. Fino ad ora noi valiamo solo come lavoratrici mal pagate o non pagate. Per questo noi dobbiamo creare, accanto alle altre battaglie, le nostre istituzioni e strutture per realizzare ed usare il potenziale delle nostre risorse trascurate.

Queste istituzioni non sono alternative, ma sono la base per la rivoluzione femminista. Negli anni passati le donne, in USA, hanno creato dei centri femministi per la Salute della Donna, e continuano ad espandersi. I gruppi selfhelp esistono ormai in diversi paesi, compresi la Nuova Zelanda, il Giappone, il Kenia. A Berlino ovest si aprirà il primo centro europeo Femminista per la Salute delle Donne. Faremo così corsi e presentazioni sul self-help, metteremo su un archivio di documentazione e di informazione per ogni donna che vorrà usarlo e pubblicheremo un bollettino sul self-help.

Ogni donna può venire da noi con i suoi problemi ginecologici e potremo dividere le nostre esperienze di self-help con lei.

**LE DONNE VOGLIONO IL POTERE! IL CONTROLLO SUI NOSTRI CORPI E' UN PASSO DECISIVO VERSO QUESTO POTERE!
IL SELF-HELP INTERNAZIONALE E' PIU' POTENTE!**

Per informazioni scrivete a:

Feministisches Frauen Gesundheits Zentrum — Postfach 36 03 68 — 1000 BERLIN 36 -
Abbiamo bisogno di aiuti finanziari per mettere in funzione il centro e mantenerlo.

Sovvenzioni possono essere mandate a:

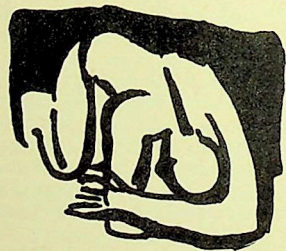
Feministisches Frauen Gesundheits Zentrum — Sparkasse Berlin West — Konto Nr. 08400-0733.

Il nostro libro sul self-help

Può essere ordinato a questo indirizzo:

Feministisches Frauen Gesundheits Zentrum — Postfach 36 03 68 — 1000 BERLIN 36

(01432)



FRANCIA

Stupro, tortura e condizicni della donna

La tortura è denunciata come un'azione contro i principi della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e della Carta di Norimberga.

E i diritti della donna?

Definizione della tortura: sevizie corporali e psicologiche perpetrate contro la volontà della vittima, con lo scopo di annientare l'altro, in quanto persona, per stroncare la sua rivolta. Nel caso della donna che rifiuta un rapporto sessuale e riconosciuto come crimine solo fisico: si limita alla penetrazione del pene nella vagina contro la volontà della vittima. In effetti però, il vero crimine è l'annientamento da parte dell'uomo, della donna in quanto essere umano, si tratta di stroncare la sua rivolta torturandola con il sesso.

Lo stupro è un crimine di classe: gli uomini in quanto gruppo contro le donne in quanto gruppo. Ogni donna può essere vittima di uno stupro: bambine, giovanette, donne sole, donne sposate, donne di una certa età ... e persino donne morte. La società favorisce lo stupro e se ne rende complice, poichè tollera una situazione di permanente insicurezza per tutte le donne. La donna che rifiuta lo status che le è imposto dall'ideologia patriarcale viene violentata moralmente tutti i giorni da una serie di strutture e di istituzioni che tendono a negare la sua integrità; la propria identità di donna.

La donna vive nel terrore dello stupro sin dalla più tenera età. Un incredibile numero di bambine sono vittime di aggressioni sessuali persino nella propria famiglia o da parte di parenti. Il clima di terrore venutosi così a creare dura fino all'età adulta e spinge le donne a cercare la "protezione" proprio dove non possono essere al sicuro: negli uomini. D'altro canto ogni donna, sin dall'infanzia, potenziale vittima dello stupro, è colpevolizzata e accusata di provocazione: si ritorce sulle donne, ciò di cui sono colpevoli solo gli uomini. Ne risulta in Francia, che lo stupro è un crimine di cui si parla pochissimo e che le donne si vergognano a denunciare.

Solo una donna violentata su 20 osa sporgere denuncia (1538 nel 1974) e il numero di denunce che arrivano davanti ai tribunali è ancora meno. Spesso una denuncia di stupro è commutata in denuncia per maltrattamenti e ferite (vediamo il caso di Anne e Aracelli, di Eve e di Monique). Tra gli uomini accusati di stupro, pochi sono condannati, le pene inflitte non sono severe e spesso non sono espiate nella loro totalità.

Tre testimonianze personali sullo stupro sono state presentate dal gruppo francese al Tribunale (Eve, Helene, Anne et Aracelli) assieme ad un quarto di cui la vittima non si è presentata. Eve è stata violentata da tre uomini nel corso di una serata improvvisata con un gruppo di giovani incontrati nel palazzo dove abita. Il giudice istruttore non ha ancora accettato la denuncia di stupro e i tre ragazzi che l'hanno violentata sono ricercati per altri crimini commessi.

Helene è stata violentata all'età di 14 anni, dal migliore amico di suo padre che era morto da poco. Helene, gravemente traumatizzata ha sofferto per anni di serie turbe psicologiche e ha avuto il coraggio di parlare di questa sua terribile esperienza solo a 18 anni. Trattata da puttana, colpevolizzata, non ha mai osato sporgere denuncia.

Anne e Aracelli che non nascondono di essere lesbiche, sono state violentate da tre uomini, dopo una lotta violenta, durante una loro vacanza in Francia nell'estate del 1974. In seguito ad una lunga battaglia giuridica, i loro aggressori, condannati per maltrattamenti e contusioni, saranno tradotti davanti all'Assise, accusati di stupro.

Monique, andata a bere qualcosa da una coppia di amici, si è trovata a vivere una scena che sembra presa da "Histoire d'O". Giuridicamente non è stata violentata poiché, malgrado le sevizie subite, non è stata penetrata da un pene. L'organizzatore di questa serata non ha negato i fatti considerandoli non gravi.

Lo stupro è il solo crimine in cui la vittima è trattata da accusata perché la società preferisce negare piuttosto che punire. Con lo stupro l'uomo cerca di sottomettere e di umiliare la donna e, possibilmente, di farla partecipare alla propria sottomissione e umiliazione. Questi sono gli scopi che la società patriarcale cerca di raggiungere: nucleo familiare, sfruttamento economico, gerarchia di classe, religione autoritaria, militarismo, controllo delle nostre funzioni riproduttrici sistemi di educazione sessista, prostituzione, pornografia, permissività sessuale camuffata da "liberalizzazione". Finché queste strutture persisteranno, noi saremo continuamente violentate.

Per non essere più delle vittime, noi stesse dobbiamo prendere in mano la lotta contro lo stupro. Noi possiamo, individualmente e collettivamente, rompere il silenzio: denunciare gli uomini che ci violentano, denunciare, malgrado la vergogna, il disgusto, il desiderio di dimenticare; portare le nostre azioni fino in fondo dinanzi alla giustizia; esigere non soltanto l'applicazione delle leggi esistenti, ma anche la revisione delle leggi sullo stupro e, quando violentate, esigere di avere a che fare con donne medici, giuriste, donne poliziotte, sostenerci moralmente e materialmente in tutti i nostri passi;
IMPARARE A CONOSCERCI E A DIFENDERCI.

(01438)



CILE

La repressione delle donne sotto la dittatura militare

Il Cile è un paese dell'America Latina che ha una popolazione di dieci milioni di abitanti; è diviso in classi sociali dove le donne soffrono e hanno sofferto la repressione della povertà imposta al popolo dalle classi dirigenti.

Nel settembre del 1973, un gruppo di militari, aiutato dalla borghesia nazionale, assistito e finanziato dalla CIA e dalle compagnie multinazionali, ha preso il potere. Il presidente Salvador Allende e migliaia di donne e di uomini che cercarono di resistere furono assassinati. La dittatura ha tolto al popolo i diritti politici, economici, giuridici, e ha soppresso i sindacati. Ma le classi dirigenti, i loro lacchè militari e gli alleati internazionali non sono stati totalmente vittoriosi. Il desiderio di acquistare la propria libertà è ancora molto forte, e il popolo sta cercando di ricostruire la propria rinascita politica attraverso la resistenza. La coscienza politica viene repressa con la prigione, la tortura e minacce di morte. Sin dall'inizio della dittatura, donne e uomini sono stati arrestati, gettati in improvvisati centri di detenzione, dove subiscono lo stesso trattamento; l'unica differenza è di carattere sessuale.

In due anni e mezzo la giunta ha raffinato i propri sistemi di detenzione, di tortura, di assassinio. E' stata creata una polizia segreta, la DINA, con poteri illimitati, che ha a sua disposizione una rete di prigioni e campi di concentramento, in tutte le parti del paese. La repressione politica si svolge sempre in due stadi nei confronti delle vittime.

Il primo è nelle prigioni segrete, dove i prigionieri sono raggruppati e sottoposti a interrogatori e torture, dove sono nutriti in maniera pietosa; a volte vi restano giorni, a volte mesi (la giornalista Gladys Diaz Armiyo vi è stata rinchiusa per tre mesi), e ci sono molti che non ne escono vivi. C'è stato il caso, nel luglio 1975, di 119 "desparecidos", tra cui 21 donne, che la giunta ha dichiarato morti, o fuori del paese; ma in realtà, sono prigionieri che la giunta non ammette di aver arrestato.

Il Consiglio delle Chiese riunite per la cooperazione della pace in Cile, sta tenendo dettagliatamente conto di coloro che scompaiono.

Il periodo trascorso nelle prigioni segrete è il più degradante e brutale, a causa delle torture fisiche e mentali: i prigionieri vivono in continuo terrore per la loro integrità fisica e psichica. Vengono effettuate minacce contro i bambini per far pressione sui prigionieri, mentre aggressioni e violenze sessuali sono armi che vengono usate contro le donne. Non esiste riposo: giorno e notte guardie e torturatori si alternano per torturare i prigionieri. Quando si sono sufficientemente rimessi dalle torture fisiche, e se sono fortunati, vengono riconosciuti come prigionieri politici, e trasferiti nei campi di concentramento e nelle prigioni ordinarie.

L'unico campo di concentramento che ha un settore speciale per le donne è quello di Tres Alamos a Santiago, dove sin dal dicembre del 1974, le donne rinchiusi non sono mai state meno di cento. Esse hanno il diritto di ricevere visite settimanali, di avere cibo di qualità migliore, grazie alla organizzazione delle donne all'interno della prigione: sono fissati degli orari precisi per riposare, per dormire e la maggior parte su di un letto proprio. Ma le guardie

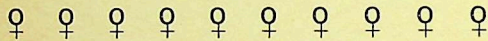
sono sempre presenti, e minacce, punizioni, azioni arbitrarie da parte delle autorità del campo continuano, comunque. Regole severe limitano il periodo di uscita dalle celle, gli argomenti di conversazione, le loro canzoni (che ora sono proibite). Qualsiasi violazione di queste regole, vera o immaginaria, è punita con la sospensione dei diritti di visita, con la restrizione delle attività ricreative, con il confino in celle di rigore orribilmente sporche, o con il ritorno alle prigioni segrete. Quest'ultima minaccia è costante, e tutte le detenute vi sono esposte. Il campo è molto piccolo, senza finestre esterne, caldissimo d'estate e gelido d'inverno.

Il destino delle donne rinchiusi nelle prigioni normali è praticamente lo stesso. Le guardie tentano di aizzare i prigionieri normali contro quelli politici, con bugie e calunnie. I prigionieri politici a volte vengono sottoposti ad un processo farsesco, e successivamente condannati da questo tipo di giustizia. Le donne e i figli sono detenuti come ostaggio per ricattare gli uomini. Ma questo non è tutto. Le donne dei prigionieri politici spesso perdono il loro lavoro e soffrono delle difficoltà che ne derivano; per i datori di lavoro, il fatto di essere la moglie di un prigioniero politico è un marchio di infamia. La repressione contro la popolazione include tutte le donne, non soltanto quelle coinvolte nel movimento di resistenza, ma anche quelle che mostrano la loro solidarietà alla classe dirigente, e quelle che sostengono di non curarsi affatto di politica. La violenza della crisi economica e della condizione del paese coinvolge tutti.

Inghilterra, Febbraio 1976 —

Campagna delle Donne per il Cile —

(01460)



INDIA

Prigioniere politiche - Il tradimento di Indira

Indira Gandhi, primo ministro indiano, ha fatto molto per valorizzare l'immagine del suo paese, immagine accuratamente conservata fino all'imprevisto del 26 giugno 1976.

Il vedere una donna ricoprire una carica di tale rilievo, farebbe presumere che le donne indiane siano più emancipate rispetto alle sorelle degli altri paesi del Terzo Mondo. Ma la signora Gandhi è la rappresentante di una esigua élite di donne indiane. La maggior parte di queste, l'80%, sono lavoratrici e povere donne contadine, vittime di una società oppressiva, ignorante e corrotta: dalle ragazze vittime di stupri, da quelle costrette a prostituirsi, alle donne spinte a pericolosi aborti, a quelle perseguitate per essersi sposate al di fuori della loro casta, alla quotidiana oppressione delle donne "Harijan", dei gruppi minori, delle caste più basse.

Esempio del rapporto fra le "Brahamine" (la casta più elevata) e le "Harijan" può essere questo episodio. In una zona rurale, di E. Tanjore era vietato alle "intoccabili" passare per una strada all'ora in cui lo facevano la "Brahamine". Nel 1972, organizzate in un movimento di lotta della donna, le "intoccabili" incominciarono a farlo; la risposta delle Brahamine e dei padroni a questa clamorosa rivolta fu l'uccisione di 44 donne e bambini che furono rinchiusi in una capanna e bruciati vivi (Minority right report). In questa situazione, non è sorprendente che le "harijan" siano estremamente combattive quando insorgono.

Le donne indiane hanno ricoperto un ruolo importante nelle due maggiori insurrezioni agrarie: la Telengana nel 1947/48 e quella dei Naxaliti nel 1967. Questi ultimi iniziarono la lotta armata nella regione Naxalbari del Bengala occidentale, la feroce repressione che ne seguì si concluse con l'arresto di migliaia di militanti. Già prima della dichiarazione dello stato di "emergenza" vi erano circa 60.000 prigionieri politici, la maggior parte Naxaliti, tenuti nelle peggiori condizioni di prigionia da più di 7 anni, senza processo.

Molti prigionieri politici sono donne. Il 30% non è una stima eccessiva.

Un caso: la Signora M. K. Gore, nata nel 1928, membro del Comitato Nazionale del Partito socialista e della Assemblea Legislativa del Maharashtra. Primo membro del comitato anti-prezzi. Arrestata il 21 dicembre 1975. Si suppone che sia nelle prigioni del distretto di Akola. Si dice sia tenuta in segregazione cellulare (Amnesty I. R.)

La Campagna per il Rilascio dei Prigionieri Politici Indiani (CRIPP) dipende, fra gli altri, da Audrey Wise P.M., dalla fondazione per la pace B. Russel, e dal Race Today. Il CRIPP ha preparato recentemente un documento "Land of political prisoners" sulle codizioni ed il trattamento riservato ai detenuti politici. Sono terribili!

Condizioni

Dietro le eleganti aiuole, nelle prigioni presidenziali di Calcutta si trova il quartiere dei prigionieri. "Fognature puzzolenti scendono lungo le mura di ogni stanza ... ed i pavimenti sono pieni di mosche e di zanzare". Esiste un solo rubinetto d'acqua per 150-200 prigionieri che fornisce, durante la stagione asciutta, solo qualche goccia con conseguenze di lagrange di malattie della pelle. Il cibo consiste in ceci "mescolati copiosamente con ghiaia sporca, scarafaggi e vermi morti". I prigionieri politici sono continuamente tenuti incatenati a sbarre di ferro lunghe 50 cm. collegate ad un'altra sbarra agganciata alla vita. Il risultato più frequente che si ottiene fra coloro che subiscono questo trattamento è l'invalidità e deformazioni permanenti. Possiamo citare la testimonianza di Mary Tyler, insegnante inglese tenuta in una prigione indiana per 5 anni e recentemente rilasciata in seguito ad una veglia internazionale: "Fra le peggiori difficoltà fisiche prevalgono la segregazione cellulare, il tenere i prigionieri in catena, a volte picchiati e torturati, la scarsità di cibo e d'acqua. La lunga prigionia senza processo, la solitudine, l'impossibilità di combattere il proprio caso in tribunale, l'impedimento di vedere parenti ed amici provocano invece gravi danni psichici".

Tortura

E' molto comune e varia dal bruciare sigarette sul corpo all'applicazione di elettro-schok sui genitali. La "Associazione di tutte le donne del Bengala" riferisce su forme di tortura e violenze sessuali subite dalle donne prigioniere. Dopo l'arresto e gli interrogatori della polizia, spesso condotti a pugni e botte, le sospette vengono messe in prigione. Dopo un mese di prigionia le donne vengono sottoposte ad un altro interrogatorio. Vengono completamente spogliate e fatte stendere su un tavolo dove subiscono bruciature con sigarette sulle parti più sensibili del corpo ed umiliazioni incredibili. Se non rispondono in maniera soddisfacente, vengono sodomizzate con spranghe di ferro. In molte donne così torturate la vagina e il retto divengono un tutt'uno. Lo stesso trattamento viene ripetuto dopo venti giorni.

Morti

L'International Amnesty ha documentato ben 88 casi di morte di prigionieri, che è senza altro una cifra approssimativa. Molti di questi si sa, erano donne.

Attività e scopi del CRIPP

- 1) Fornire la massima pubblicità attraverso vari canali come: pubblicazioni, dimostrazioni, incontri, ecc....
- 2) Ottenere fondi per le pubblicazioni, i medicinali, i libri, richiesti dai prigionieri; protezione ed aiuto per le mogli ed i figli dei prigionieri.
- 3) Organizzare una difesa legale. Gli avvocati nel sottocontinente indiano sono limitati nella difesa di molti casi data l'attuale situazione di isolamento dovuta alla **mancanza di consapevolezza internazionale ed alla mancanza di soldi**.
- 4) Inviare gruppi di persone, giuristi, ecc ... in India per indagare sulle condizioni dei prigionieri.

Che cosa potete fare

- 1) Fondare un gruppo nel vostro paese che faccia una campagna per la liberazione dei prigionieri politici indiani, che può coordinare le attività con il gruppo CRIPP di Londra, durante la dimostrazione programmata per il 26 giugno 1976.
 - 2) Sottoscrivere per l'opuscolo (50 pence più le spese postali)
 - 3) Organizzare incontri pubblici con i membri del CRIPP
 - 4) Inviare donazioni al CRIPP, 22 Boundary Road, London N.W. 8, U.K.
- E' chiaro che solo una fortissima pressione internazionale sul governo indiano potrà dare dei risultati.

**FACCIAMO SAPERE ALLE NOSTRE SORELLE IN INDIA CHE SIAMO CON LORO
CON IL PENSIERO SE NON FISICAMENTE E CHE NON LE DIMENTICHIAMO!
LIBERAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI!
FINE DI TUTTE LE FORME DI TORTURA NELLE PRIGIONI E NEGLI ALTRI LUOGHI
DI DETENZIONE!
FINE DEGLI ASSASSINII NELLE PRIGIONI!**

(01423)

OLANDA Donne picchiate

Donne picchiate: non è un fatto inconsueto in Olanda. Non possiamo darvi delle statistiche, poichè nessuno si cura di approfondire questo crimine, che è considerato dal sistema giudiziario olandese con un'alta penalità, ma abitualmente, non si arriva a tanto.

Finora nessuna ricerca è stata fatta sulla violenza dei mariti. In Olanda vi sono alcune istituzioni presso le quali le donne possono trovare asilo per un breve periodo di tempo (fino a tre mesi). Queste istituzioni però, non chiarificano il motivo per cui le donne vogliono andare a rifugiarsi presso di loro. Si parla di problemi "coniugali" che possono significare un sacco di cose.

"Donne maltrattate" non esiste nella terminologia degli enti di assistenza. Quando una donna è picchiata dal marito, esiste un "problema di rapporto", o uno sceszio "nei rapporti tra partners". La "soluzione" va cercata "nel riportare i coniugi insieme". Una donna ci ha raccontato della sua "Terapia per il rapporto": "Quando dissi al terapeuta che avevo paura di mio marito poichè aveva tentato di strangolarmi la notte precedente, il terapeuta mi rispose: 'Mrs. X, si metta nei panni di suo marito; immagini come deve essere difficile per lui sapere che lei lo teme'".

Nell'ottobre del 1974 "Blijf van m'n Lijf" (che significa qualcosa come "Via dal mio corpo") ha aperto un rifugio per donne maltrattate con i loro bambini. L'indirizzo è segreto, "Blijf van m'n Lijf" aiuta donne in quanto persone e non nel contesto del matrimonio, o del rapporto da cui sono scappate; inoltre non tratta affatto con uomini. Vi sono due obiettivi da realizzare: offrire un rifugio sicuro a donne che subiscono maltrattamenti ed ai loro bambini, e far conoscere a tutti il problema del maltrattamento alle donne. Da quando il rifugio ha aperto, circa 300 donne, accompagnate da 600 bambini, vi hanno trovato asilo. Anche altri Enti hanno potuto constatare che un numero sempre maggiore di donne si rivolge a loro per maltrattamenti subiti, rendendosi quindi conto, dell'importanza del problema e della sua diffusione.

Noi riteniamo di essere a conoscenza solo di una minima parte di maltrattamenti e abbiamo potuto constatare che tali violenze non sono comuni solo a determinate classi socio-economiche. La natura dei maltrattamenti ha diverse forme: botte in testa, con o senza bastoni; tirare la donna per i capelli attraverso una stanza; pugni nello stomaco e sulla schiena; provocare un'aborto alla donna a forza di calci nello stomaco; rompere il naso o delle vertebre; infilare un forcone nella schiena; infilare un ferro nel corpo della donna; strangolamenti; spinte per farle rotolare giù per le scale causando la rottura di vertebre; tenerla sveglia, notte e giorno, sotto la minaccia di un coltello.

Molte donne ci hanno raccontato di aver tentato di fuggire diverse volte, ma il loro tentativo era fallito per mancanza di un rifugio sicuro. Di solito esse si rifugiavano presso familiari o amici, ma immediatamente, i loro mariti scoprivano il loro nascondiglio. Gli Enti Ufficiali di assistenza non hanno preso sul serio il loro problema, ed hanno sempre tentato di ricondurle verso quello che, secondo loro, era il posto a cui appartenevano, e cioè "la casa".

La polizia si rifiuta di accogliere le loro denunce per i maltrattamenti subiti. "Questa è una lite familiare, signora, e noi non possiamo fare nulla; quindi è meglio che lei se ne torni a casa".

I medici prestano il primo soccorso, però, spesso si rifiutano di rilasciare dei certificati che le donne possano poi mostrare al posto di polizia. Evidentemente non vogliono comprometersi e dare così delle prove di reato.

Gli avvocati spesso convincono le donne a tornarsene a casa, dicendo loro che potrebbero perdere ogni diritto sulla casa, se lasciano il tetto coniugale "spontaneamente". Questo è totalmente falso: un sacco di donne hanno reclamato i loro diritti sulle loro case e li hanno avuti. Essi consigliano, talvolta, alle donne di non divorziare, perchè "potrebbero non uscirne vive". Tuttavia non offrono nessun aiuto per trovare un rifugio sicuro. Essi sono dell'opinione che le "botte ci scappano in ogni buon matrimonio".

Gli assistenti sociali e gli istituti terapeutici: partono dal concetto (in pratica inesistente) dell'uguaglianza tra i partners. I coniughi devono raccontare la propria versione ed ascoltare poi quella dell'altro. Il terapeuta li sta ad ascoltare tutti e due, rimanendo "neutrale". Lui o lei, subiscono de facto il diritto del più forte, che generalmente poi, è l'uomo. Tutto quello che accade alla fine è che l'uomo, una volta a casa, fa capire alla donna che non ha gradito ciò che lei ha detto al terapeuta. Chiaramente la prossima volta, la donna non parlerà di più.

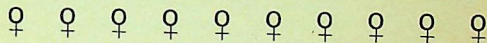
I familiari ed i vicini abitualmente non sanno nulla di queste cose. Le donne non amano parlare delle percosse che ricevono, per paura o per vergogna. Ma, in seguito, essi si accorgono di certe cose, e non credono più a storie tipo: "ho sbattuto la testa contro la porta". Talvolta essi offrono aiuto, ospitando la donna a casa loro. Questo causa però molti problemi: il marito può minacciare la famiglia, o i vicini, e facilmente riesce a trovare la moglie. Altre volte essi devono rinunciare a dare asilo alle donne, a causa della mancanza di spazio, nella propria casa, e tentano di persuadere la donna a tornare a casa "per salvare la famiglia". Quando una donna subisce delle percosse per un lungo periodo, anno dopo anno, sopravvivono altri problemi, quali: perdita di peso, o, al contrario, essa si riempie di cibo continuamente; le vengono sfoghi sulla pelle, diventa molto nervosa, anche con i propri bambini. Può anche diventare 'pazza': cammina per la strada gridando e piangendo, o "vedere cose". In questo caso sarà curata e rinchiusa in ospedale psichiatrico. E i mariti speculano su questo: "Ti perseguiterò fino a farti ricoverare in manicomio". Le donne, in queste situazioni, vengono a trovarsi in un circolo vizioso; quando sono maltrattate e rimangono in casa, sono considerate delle irresponsabili e quindi non in grado di prenderne cura di se stesse e dei loro figli.

Da quando abbiamo iniziato, il problema dei maltrattamenti è stato riconosciuto da più parti. Le donne debbono parlare apertamente di questo problema; se vogliono possono abbandonare la loro casa. Noi riteniamo che sarebbe meglio se ci fosse un numero maggiore di rifugi per donne maltrattate. Riteniamo che alcune donne non vengano al rifugio, perchè trovano Amsterdam troppo lontana per loro. Sarebbe bene se ci fossero più rifugi distribuiti nelle varie regioni dell'Olanda.

Un altro problema che riteniamo difficile da risolvere è quello di trovare degli alloggi permanenti per donne maltrattate. Infatti molte donne debbono rimanere nel rifugio per molto tempo, perchè non trovano una sistemazione sicura per loro, e per i loro figli. Il punto di partenza è che le donne debbono parlare apertamente di questo specifico crimine nei loro confronti. Solo allora esse potranno trovare e creare delle soluzioni a lungo termine, ed interessare altre persone per ottenere l'aiuto di cui hanno bisogno e al quale hanno diritto.

Se siete interessate a sapere come è organizzato il nostro rifugio, e come è amministrato, potete telefonarci al numero: 620-94 27 58; oppure scrivete a: "Stichting van m'nEijff" Postbusnummer 4214 - Amsterdam - Holland.

(01445)



DANIMARCA

Pornografia legalizzata = legalizzare le donne come oggetti sessuali

Il 1 luglio 1969 la pornografia illustrata viene legalizzata in Danimarca. Fino a legalizzazione avvenuta vi fu un grosso dibattito. In favore di questa si disse che le donne non sarebbero più state violentate come una volta, come era successo fino ad allora. E' questo un argomento che qualcuno si sentirebbe di sostenere? E' giusto, è stato detto, perchè l'uomo che sente di voler violentare una donna ora può uscire ed andare a comperare un giornale invece di prendersela con noi, così naturalmente, questa decisione ci dovrebbe soddisfare.

Questa è una bugia enorme, legalizzando la pornografia, si legalizza il guardare la donna come un oggetto sessuale, e la possibilità di abbordarla e violentarla a seconda dei bisogni,

poichè con la pornografia, è stato ideologicamente stabilito che il desiderio maggiore della donna è quello di assoggettarsi all'uomo. Questa ideologia, dalla quale una minoranza trae profitti, è una violenza contro le donne. Esibire la donna come oggetto sessuale è fare violenza alla donna. Perché allora il nostro Governo ha deciso di approvare questa legge? A chi serve se non al Capitale, che anche prima di questo cambiamento ne beneficiava inviando giornali e films all'estero? Pornografia libera significa profitti maggiori anche in Danimarca con un mercato libero.

Questa società è strutturata secondo i bisogni del Capitale e degli uomini, ed è una minaccia al Capitale ed alle strutture maschili il fatto che le donne comincino a lottare contro ogni forma di oppressione economica ed ideologica. E' quindi chiaro che è nell'interesse della Società anche legalizzare la pornografia, poichè la pornografia aiuta ad accentuare l'alienazione della donna, alienata dal suo corpo, dalla sua sessualità. E' un modo per rafforzare e giustificare l'etica maschile. E' questa oppressione che rende più difficile la lotta delle donne per una società costruita per tutti, dove anch'esse possano essere ideologicamente ed economicamente indipendenti.

"Ma qui in Danimarca, siamo tutti liberi, almeno così dicono, è nell'interesse delle donne che tutto sia permesso, anche la pornografia".
Ma parliamo delle donne che si fanno fotografare. Sì, io sono una di quelle che credeva di essere così libera che niente mi potesse toccare, nessuno mi poteva sfruttare più, nè guadagnare sul mio corpo. Perché l'ho fatto? Per avere molto denaro in fretta e facilmente. Guadagnavo bene, ma come mi sentivo era qualcosa di diverso! Sentivo che si faceva violenza sul mio corpo, il mio corpo esibito come un pezzo di carne, e sentivo che violentavano con me tutte le donne.

Durante quei tre mesi ho parlato con molte donne che erano porno-modelle e che odiavano se stesse. Ma era spesso per un'amara necessità che facevano questo lavoro. Il marito beveva, erano madri nubile, sentivano che dovevano competere con gli altri nel lavoro dovevano vestire elegantemente, per altre era solo una cosa occasionale, per altre era già accaduto molte volte come per me. Era quasi impossibile tirarsene fuori. Guadagnare è facile, ma per molte donne è anche facile cominciare a bere durante le sessioni fotografiche. Perché

spesso si odiano? Gli uomini che fanno questo lavoro per la maggior parte dicono che va bene. Ma chi è che deve avere il cazzo in bocca, chi è che si deve far legare, chi è che deve fare qualunque cosa perché un uomo arrivi all'orgasmo? Chi è che viene esibita come una fica umida e nient'altro?

Perchè mi sono fermata quando era così facile fare dei soldi? Ho cominciato ad odiare me stessa, il mio corpo perchè stavo aiutando, mio malgrado, il capitalismo, e ho imparato che sono gli uomini ad avere il potere.

Perchè devo essere accusata di essere una porno-modella. L'ho fatto di mia spontanea volontà e le altre donne con le quali ho parlato hanno fatto lo stesso. Io accuso il Governo per aver approvato una legge che appoggia una società patriarcale e capitalista con la sua ideologia che fa della donna solo un oggetto sessuale, passivo, che può essere violato, degradato, usato. Io accuso e dico che questa è violenza contro la donna. Io accuso il Governo di sostenere la porno industria e di opprimere la donna. Di aver deciso chi le donne debbono amare, che le donne continuino ad essere sfruttate economicamente, che le donne non abbiano la possibilità di decidere loro stesse e per la loro vita. Io credo che solo rovesciando questa società cesserà la violenza contro la donna. Sono pronta ad usare la violenza contro un'ideologia che afferma l'inferiorità delle donne agli uomini.

Edith-Danimarca

(01429)



IRLANDA DEL NORD Testimonianza sul lavoro domestico non pagato

Sono molto contenta di avere questa possibilità di parlare poichè vengo dall'Irlanda del Nord, e sebbene il mio sia un paese di cui i giornali parlano sempre, non si sente mai niente a proposito del punto di vista delle donne.

Vengo da Belfast, che è occupata dallo stato inglese. Ci sono i soldati lì, che bloccano qualunque tentativo della gente di liberare il proprio paese. Vengo da una zona segregata, cattolica. Lo stato ha chiuso la zona con cancelli di ferro in ogni strada, e noi, donne della zona minoritaria, abbiamo sofferto moltissimo del controllo governativo. Principalmente perchè è molto difficile ottenere denaro; quando si cerca un lavoro bisogna pregare quali scuole si sono frequentate ed ogni ditta sa esattamente di quale religione sei.

Otto anni fa mio marito fu licenziato e cercò di fare perlomeno dieci lavori nei quali era specializzato, ma fu sempre rifiutato a causa della nostra religione. Decise così di andare a lavorare in Scozia e lo stato gli pagò il biglietto di andata e da allora non l'ho visto più. Mi ha inviato qualche soldo per i bambini che hanno ora 13, 9 e 8 anni, ma quello che mi manda è molto al di sotto del livello di assistenza nazionale. Sebbene lo stato conosca bene questa situazione non mi dà neanche un penny per il sostentamento della mia famiglia.

Ho chiesto anche di mandare i miei bambini in una scuola gratuita, compreso il pasto, ma sono sempre stati rifiutati perchè il governo giudica il mio stato di bisogno in base a quanto mio marito guadagna e non è in base a quanto mi manda. Il punto è che secondo la legge io non ho alcun diritto, e non sono la sola casalinga della zona che vive in queste condizioni.

Lo stato vede le donne come denti nelle ruote del suo ingranaggio, denti che però non val la pena neanche di lubrificare. Alle donne non viene dato alcun salario per il lavoro che fanno e che è di 24 ore al giorno. Io ho cominciato a fare i lavori di casa quando avevo 10-11 anni, da allora fino ad oggi ancora non ho ricevuto un salario anticipato nè dallo stato, nè da mio marito. Sono una tuttofare, da quando mio marito mi ha lasciata, faccio gli stessi lavori che faceva lui in casa, ogni sorta di riparazioni. Ho l'intera responsabilità dell'affitto, delle rate, dell'elettricità, devo procurare i vestiti ai bambini. Ma lo stato ti controlla, fin dal giorno in cui tu ti prendi un appartamento o una casa, non ti è permesso di cambiare, ad esempio, il colore delle pareti, quando una donna deve avere un bambino, è lo stato che decide in quale ospedale deve andare e in molti casi si provocano anche le doglie in modo che il bambino nasca all'ora precisa decisa dallo stato. Quando la donna lascia l'ospedale, lo stato, sotto forma di assistenza, le dice quanto deve pesare il bambino, quando dovrebbe parlare, quando camminare. Poi, a 4 anni e mezzo ti dicono che deve andare a scuola, e decidono quale tipo di educazione deve ricevere. Ti dicono se ha Q.I. sufficientemente elevato per la scuola classica o per quella tecnica, a quale età deve finire gli studi. Quindi cercano di inserirlo in un lavoro che essi vogliono che faccia e non in uno che a lui piace. Nel caso che la bambina apprenda con difficoltà, non ci sono speranze per lei, le saranno rifilati tutti i "vecchi" lavori e se rifiuta verrà classificata come provocatrice "causa di guai". Se per ragioni di salute o per altro essa non rispetta il modello impostole, allora lo stato interviene ancora e la porta in Tribunale. La ragione per cui molte donne hanno problemi di salute e soffrono di depressioni è che non hanno denaro. Se lo stato facesse ciò che è giusto, pagasse alle donne il salario che spetta loro di diritto, le donne avrebbero meno problemi.

Ho cercato lavoro all'ufficio di collocamento. Sono, per lo stato, lavoratrice di cuoio, ed esistevano solo due fabbriche dove avrei potuto lavorare: erano oltre Shankill Road. Dovetti rifiutare ambedue i lavori perchè le fabbriche erano situate in una zona di attivisti protestanti. Sono stata minacciata di morte se mi fossi fatta ancora vedere in quella zona. Ho spiegato la situazione all'ufficio di sicurezza sociale che mi costrinse a firmare un modulo in cui dichiaravo di aver rifiutato due lavori e mi fu detto che non avrei più potuto beneficiare di niente. Attualmente ho 5 pounds la settimana.

Un altro modo in cui lo stato sorveglia la casa è attraverso i militari. Le donne ed i figli di coloro che sono stati internati o condannati per ragioni politiche, o sono simpatizzanti, quando vengono fatte incursioni vengono insultati dall'esercito. Molte volte una donna si sveglia con i soldati in camera, la pattuglia appare improvvisamente alla porta: "esci dal letto, è un'incursione, stiamo perlustrando la tua casa". Se la donna chiede loro di uscire dalla stanza, ridono semplicemente. Ella non può prendere la vestaglia. Deve sistemarsi alla

belle meglio un lenzuolo attorno al corpo ed alzarsi dal letto, quando vi è una donna poliziotto questa accompagna la donna al bagno. Se la donna si ribella e tenta di aggredire il soldato, viene percossa. Questa è l'unica occasione in cui lo stato tratta parimenti l'uomo e la donna: durante gli interrogatori, gli internamenti, le condanne. E' inutile dire che la reazione che lo stato ottiene dalle donne non è la sottomissione, ma la rappresaglia sottoforma di lancio di pietre, lotta ed attacchi continui ai soldati.

Se fosse concesso un salario al lavoro domestico nell'Irlanda del Nord, ciò significherebbe che un gran numero di persone abbandonerebbe il proprio posto in fabbrica, infatti queste sono costrette a lavorare per pura necessità, dato che non c'è disponibilità di posti di lavoro, attualmente, e il tasso di disoccupazione è veramente alto. In questo modo si libererebbero posti di lavoro e sarebbe possibile una più vasta occupazione. La paura dei protestanti di perdere il lavoro, una delle ragioni per cui il governo dei sindacati è al potere da così lungo tempo, sarebbe risolta, e la gente dell'Irlanda del Nord comincerebbe a pensare a che cosa ha fatto il governo inglese del denaro che ci ha preso durante tutti questi anni. E comincerebbero così a rendersi conto che la cosiddetta società d'azioni britannica lo ha usato per riempirsi le tasche e che quelli contro cui avrebbero dovuto lottare e che avrebbero dovuto temere non erano le minoranze ma lo stato. In questo modo la strada per un'Irlanda libera ed unita apparirebbe migliore di quella dell'unione con l'Inghilterra.

Quando le donne si uniranno e lotteranno per conquistare il salario alle casalinghe si renderanno conto di quanto siamo state sfruttate dai governi dei nostri paesi e saranno in grado di essere indipendenti dai loro mariti, questo, a sua volta, permetterà loro di rendersi conto che non hanno più bisogno di essere gli zerbini della tirannia e della dominazione maschile.

Rose Craig

(01447)

♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀ ♀

U.S.A. Donne e benessere

Mi chiamo Catherine Day-Jermy, madre di tre bambini e vittima di un sistema di benessere sessista.
Vorrei ringraziare il Tribunale per avermi dato l'opportunità di esternare le mie esperienze

di oppressione sofferta anche da molte sorelle che vivono in miseria negli Stati Uniti. Spero che le mie dichiarazioni aiuteranno tutte le donne qui rappresentate ad accrescere la loro presa di coscienza e che quindi ci fortificheranno nello sviluppo di una sorellanza Internazionale così forte che tutti i crimini contro le donne dovranno terminare ora e per sempre. Povertà significa molto più che la mancanza di un lavoro o di denaro. Povertà vuol dire impotenza, mancanza di controllo sulle nostre proprie vite e sulle istituzioni contro le quali urtiamo quotidianamente.

Le donne risentono della miseria più di quanto si possa immaginare. Per una donna che è stata emarginata dal lavoro (per la crescita dei figli) e per la donna abbandonata dal marito, il benessere (assistenziale) può essere l'unica soluzione che comporta tutte le relative istituzioni di 'sostegno', di etica e di controllo; il benessere assistenziale è la via d'uscita del matrimonio attraverso un sussidio governativo inadeguato, controllato dagli uomini. Prima di parlare della mia situazione personale contro la povertà ed il sistema di benessere assistenziale, vorrei parlare di alcuni aspetti generali del benessere e della povertà negli Stati Uniti.

Molte donne dei paesi del secondo, terzo e quarto mondo spesso non consideravano che il problema della povertà negli Stati Uniti fosse un problema serio. Viviamo nella "terra dell'Abbondanza" avendo "NIENTE". Mentre il nostro paese paga gli agricoltori per "NON PRODURRE" il cibo di cui abbiamo bisogno, i nostri bambini vanno a letto affamati; mentre gli scienziati degli Stati Uniti approntano rimedi per la maggior parte dei nostri problemi, noi siamo tutti malati. Nelle zone rurali degli Stati Uniti, la maggior parte delle famiglie vive senza elettricità, senza bagni o acqua corrente. L'educazione non viene fornita su basi di eguaglianza per tutti i nostri figli. Le donne povere non hanno diritto di accedere in alloggi decenti, sicuri ed adeguati. L'inflazione è un problema per gruppi che hanno i redditi più bassi perché i prezzi dei fabbisogni primari sono aumentati più velocemente dei prezzi dei prodotti di lusso. Le donne e le minoranze sono i più soggetti ad essere poveri; i prezzi del cibo sono aumentati più in fretta del tasso medio di inflazione, ma anche essi sono saliti differenzialmente. Il prezzo della bistecca di lombo è aumentato del 50% nel 1967, ma il prezzo del riso è più che raddoppiato e quello dei fagioli secchi è aumentato più del triplo.

Gli amporsi di alimenti per gente povera hanno praticato aumenti molto più rapidamente che per gli alimenti di lusso. E questi non sono i soli aumenti che colpiscono particolarmente i poveri: il combustibile, l'olio e il carbone sono aumentati del 130% dal 1967, ma le tariffe dei telefoni residenziali sono aumentate solo del 22%.

Donne e minoranze, nel tentativo di ottenere un aumento delle loro paghe rispetto alla inflazione, si trovano in posizione di inferiorità nella contrattazione. Abituamente le donne che lavorano non ricevono paghe che includono aggiornamenti al costo della vita e, al di fuori delle forze lavoratrici, una grossa percentuale di donne e minoranze ricevono paghe fisse.

BENESSERE

Benessere è una sporca parola e segno di inferiorità negli Stati Uniti. L'aiuto alle famiglie con i figli a carico (AFDC) è il programma del quale sono vittime in maggioranza donne sole e bambini. Il sessismo del sistema di benessere è un riflesso della oppressione economica negli USA. I requisiti di base di scelta del programma riflettono l'attitudine degli uomini verso le donne che, a causa delle circostanze devono sopravvivere senza il supporto finanziario di un uomo.

Per ricevere l'aiuto dell'AFDC per se stessa e per i propri bambini una donna deve essere bisognosa. Ogni stato stabilisce uno standard di misura per provare la povertà delle donne. Se è sotto il livello di questa linea essa è considerata bisognosa. Inoltre, il padre dei bambini deve essere deceduto oppure fisicamente o mentalmente incapace oppure essere andato via di casa. Per poter essere aiutata la donna deve dichiarare tutto ciò che possiede con frequenza mensile sotto la minaccia di essere messa in prigione per falso. Inoltre essa deve essere registrata per lavorare; fornire al dipartimento di assistenza di tutti i membri della propria famiglia inclusi i neonati; deve sottoporre i bambini a numerosi esami del sangue per stabilire l'identità del padre (se è incerta) firmare una denuncia contro di lui ad annullare ogni diritto presente o futuro di sostentamento per lei ed i bambini. Questa è solo una panoramica dei requisiti richiesti; avendo poco tempo a disposizione io discuterò brevemente solo questi requisiti.

Me stessa.

Essendo nera e vivendo in un'area depressa, limitata nella scelta della mia istruzione e dell'ambiente in cui vivere fu facile, per me fare la scelta sbagliata di un marito all'età di 15 anni. E così creai la mia famiglia. Con la stessa mancanza di opportunità di istruirsi anche mio marito ebbe poca scelta, e di conseguenza una paga bassa. La sua paga sarebbe anche bastata se, nell'intento di dimostrarci uomo, lui non avesse speso il suo denaro nella "macchijna" e nei suoi "abiti" e così la famiglia ne ha fatto le spese. Tutto ciò è andato avanti finché non ho detto basta. Non avevo nessuna possibilità di lavoro e ho cercato di ottenere un sussidio per i miei figli, ma ciò non fu possibile perché le Autorità del distretto non riuscivano a trovare mio marito malgrado egli lavorasse per loro. Avevo un bambino piccolo ed un altro in cammino. Ho dovuto così risposarmi e questa volta col Dipartimento di Assistenza. Se non altro non dovevo andare a letto con il dipartimento benché poi alla fine mi sentissi ugualmente scopata. Dopo la nascita della mia bambina decisi che quella non era vita per me e quindi mi misi in contatto con mio marito, gli affidai nostro figlio (cosa molto dura da fare) e a mia madre affidai l'altra bambina. Così tornai a studiare, trovai un lavoro, passai attraverso molti cambiamenti per ritrovare me stessa. Tutto sommato però ero fortunata, avevo un valido motivo per combattere il sistema. Non ci sono ancora riuscita però perché fino a quando la condizione della donna negli Stati Uniti e nel mondo si baserà sulla benevolenza degli uomini non riusciremo mai a battere il sistema. Sono qui oggi per stringere le mani con le mie sorelle per continuare la lotta contro i crimini e l'oppressione subita dalle donne di tutto il mondo.

AUSTRALIA

La condizione delle donne aborigene

Gli aborigeni dell'Australia hanno sofferto, e stanno soffrendo, della tipica espansione coloniale del sistema capitalistico occidentale. Per una società di cacciatori, la terra è la fonte economica e rituale basilare, su cui si fonda la struttura sociale e la cultura. Le terre degli aborigeni sono state espropriate da successive ondate di interessi minerali, pastorali e di legnami, accompagnate dall'introduzione di malattie infettive e da un sistema cosciente di sterminio, ed ora l'Australia può vantarsi con orgoglio di essere una delle poche nazioni dove è esistito il genocidio, quello degli aborigeni di Tasmania. Il crimine che vorrei qui esaminare riguarda la condizione delle donne aborigene. Attraverso il colonialismo, il razzismo ed il sessismo, la condizione delle donne aborigene, ha raggiunto il livello più basso della gerarchia della società bianca australiana, e la loro condizione originale nella società aborigena è stata totalmente distrutta. Vorrei qui sottolineare il ruolo che hanno avuto le istituzioni di beneficenza - quelle che hanno lo scopo di aiutare gli aborigeni, in modo da sollevarli da alcune condizioni terribili in cui li hanno posti gli sfruttatori e il ruolo che giocano la chiesa, l'educazione, e le varie opere assistenziali, nella distruzione della condizione della donna aborigena, e nella inevitabile oppressione che ne consegue. La mancanza di conoscenza e l'attitudine inerente alla superiorità, hanno permesso l'imposizione dei modelli occidentali di rapporto maschio/femmina, che non erano applicabili nella società aborigena tradizionale.

Economicamente, nella società tradizionale, erano le donne che producevano il cibo. Il marito non provvedeva a nulla per la moglie. Le donne si dividevano il cibo tra di loro e lavoravano collettivamente. Quello che veniva tralasciato da questa divisione femminile era compito degli uomini; in questo modo le donne erano economicamente indipendenti, e le loro attività quotidiane non erano sotto il controllo del padre o del marito, ma venivano gestite collettivamente con altre donne. Questo naturalmente non toglie che i maschi fossero dominatori nella società tradizionale; gli uomini specializzati in temi religiosi o filosofici, erano considerati superiori nel controllo dell'ordine sociale. Ma sia il ruolo economico delle donne, che quello spirituale degli uomini, erano necessari per la sopravvivenza.

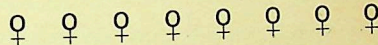
L'introduzione di una economia europea basata sul denaro, significò la distruzione del valore intrinseco delle donne come produttrici di cibo. Le donne divennero passive e non ebbero alcun vantaggio, dato che il ruolo era diventato inutile. Sulla base dello stereotipo delle società che vivevano di caccia, dove i maschi andavano a procurare il cibo, mentre le donne stavano a casa a badare ai bambini - come nel caso della società europea, in cui l'uomo è colui che produce, e la donna è dipendente - gli europei non dettero nessun lavoro possibile agli uomini. Furono offerti alle donne lavori occasionali, come domestiche, per i quali ricevevano tabacco, fiori - zucchero, molto raramente un pasto decente.

Quando vennero introdotti i benefici del benessere, questi si riferivano alla parità di salario tra l'uomo e la donna; ma gli uomini nel passato, non erano stati mai economicamente responsabili delle loro mogli e dei loro figli. Quindi questa elemosina governativa costituiti la maggior risorsa delle donne aborigene. Contemporaneamente aumentò il tasso delle nascite, e le donne dovettero badare a più figli. Ciò si ripercosse drasticamente sull'immagine che le donne aborigene avevano di "buone madri".

I salari, le pensioni e le donazioni di denaro arrivavano, ma saltuariamente. Ammassare le provviste per più di due settimane era praticamente impossibile, non solo perchè erano esigue, ma anche perchè accumulare significava mutare radicalmente l'immagine di "buona madre". Infatti una "buona madre" dava liberamente ai bambini tutto quello che possedeva, ma continuando a farlo non ci sarebbe più stato niente per domani. Quindi le madri divennero pressochè automaticamente "cattive". Inoltre la medicina e il benessere occidentali avevano un altro concetto su che cosa era una "buona madre", e così queste donne vennero contemporaneamente condannate da ambedue le società.

Se il sistema economico rende le donne ed i bambini un peso per gli uomini, invece di un notevole vantaggio; se il sistema educativo le rende inutili ed incapaci di comunicare con i giovani, se la medicina provoca un'auto-definizione delle donne come "cattive madri" (mentre le rende più spesso e più continuamente madri di prima), come è possibile alle donne aborigene non essere considerate degli esseri inferiori da qualsiasi punto di vista? Aggiungendo a tutto ciò, il razzismo esistente nella società australiana, la posizione delle donne diventa davvero intollerabile. La liberazione delle donne aborigene non può essere raggiunta se non attraverso la liberazione dei loro uomini; prima, e soprattutto, ci si deve liberare da un sistema sociale estraneo.

(01425)



SVIZZERA

Donne emigrate

Sono una donna spagnola emigrata in Svizzera nel 1962, quando avevo 21 anni. Lì la mia vita diventò molto difficile, poichè arrivai in un paese di cui non parlavo la lingua, e due giorni dopo cominciai a lavorare in una fabbrica di orologi. Dopo due mesi mi dissero di lavorare ai pezzi, cioè avrei dovuto fare 3.000 pezzi al giorno. Dovevo raggiungere questa cifra, in caso contrario mi avrebbero pagato solo i pezzi fatti. Per produrre 3.000 pezzi al giorno dovevo lavorare a ritmo incessante, diventando come una macchina, molto più sfruttata e meno considerata. Subito dopo ho continuato a lavorare, ed è stato allora che mi sono sentita sfruttata doppiamente; lavoravo nove ore al giorno in fabbrica e cinque ore in casa.

Nel 1964 nacque la mia prima bambina. Durante i nove mesi di gravidanza, ho continuato a lavorare con lo stesso ritmo, fino all'ultimo momento: la giornata cominciava alle 05,00 ed alle 21,00 dello stesso giorno entrai in ospedale. Quando la mia bambina aveva tre mesi, tornai in fabbrica; non esistevano asili nido, così dovetti affidarla ad una famiglia svizzera, ed il 15% del mio salario andava quindi a loro.

Abitavamo in una casa che non aveva nessuna comodità, prima era adibita a stalla: c'erano i topi e, naturalmente non esisteva gabinetto. Potreste chiedermi: "Ma come potevi vivere così?". Il fatto è che quando vidi un annuncio di affitto per un appartamento, c'era scritto: "Solo Svizzeri, gli stranieri sono astenuti dalla richiesta".

A causa delle cattive condizioni della casa, fui costretta a portare la mia bambina in Spagna. Qui in Svizzera le donne non usufruiscono di servizi sociali, per non parlare poi delle straniere.

La nostra bambina rimase in Spagna per due anni.

Durante questo periodo ho cambiato casa e lavoro: ho lavorato in una fabbrica elettronica, facendo lo stesso lavoro di un uomo - ma venivo pagata 6 franchi di meno - cioè il 50% in meno di quanto veniva pagato un uomo, benché facessi lo stesso identico lavoro. Ci sono rimasta tre anni; quando chiesi un aumento mi risposero di no, poiché ero una donna e non potevo guadagnare come un uomo (non aveva nessuna importanza il fatto che, come ho già detto, facessi lo stesso lavoro di un uomo). Lasciai la fabbrica nel 1968, proprio perché non volevano darmi l'aumento che avevo chiesto. Tornai alla fabbrica degli orologi, e dovetti fare ancora il lavoro ai pezzi; mi fu detto però che dovevo farne 7.000 al giorno. Questo è il sistema capitalistico, ti sfruttano sempre di più. Nella fabbrica si lavorava 45 ore settimanali, considerando poi le 10 ore di viaggio, dato che era situata a 15 Km da casa. Come potete notare nel 1962 mi chiesero 3.000 pezzi al giorno, e nel 1968, quando tornai, dovevo produrne 7.000. Bene, per produrre 3.000 pezzi dovevo lavorare senza interruzioni, per produrne 7.000 lavorai senza nemmeno il tempo di andare al gabinetto.

L'orario in fabbrica era il seguente: partenza da casa alle ore 06,30, lavoro fino alle 12,15 dalle 13,00 alle 18,00, che significa 9 ore di lavoro, più due ore di trasporto. Alle 18,00, quando ritorno a casa, devo ricominciare con il lavoro domestico. In totale lavoro 16 ore al giorno, che significa 96 ore settimanali.

Mi sono resa conto per 13 anni del significato di tutto questo, e di che cosa voglia dire il vero sfruttamento. Di conseguenza, non posso occuparmi dei miei bambini, in modo adeguato (ne ho due, uno di 1 anno e una di 6). Quando lavoro, la più grande sta a casa fino all'ora di andare a scuola, ed il più piccolo lo porto in un asilo nido che costa 400 franchi svizzeri. Per guadagnare 400 franchi svizzeri devo lavorare 9 giorni.

Attualmente sono disoccupata, grazie al sistema che esiste oggi in Svizzera, dove i padroni discriminano più che mai. In quasi tutte le fabbriche il salario delle lavoratrici è stato ridotto di oltre due franchi l'ora; cambiare lavoro significa affrontare condizioni peggiori per le donne emigrate.

Qui, generalmente, le donne immigrate vivono in uno stato continuo di tensione nervosa, dovuta al superlavoro.

Io sono una delle donne immigrate in Svizzera in buona salute, ma ormai vittima di un esaurimento nervoso. Tutto ciò è il risultato delle condizioni di lavoro. Ho molte altre cose da dire, ma ho voluto dirvi solo qualcosa sulla situazione generale delle donne immigrate.

(01456)



SVIZZERA Condizioni delle donne lavoratrici immigrate

Situazione delle lavoratrici in Svizzera.

L'exasperazione sul lavoro è sentita maggiormente dalle donne a causa del loro status politico ed economico inferiore. L'uguaglianza dei sessi, prevista dalla Costituzione svizzera, in realtà non esiste. Fino al 1971 le donne svizzere non avevano diritto al voto. Nel mercato del lavoro la posizione delle donne è classica: salario basso corrispondente al basso livello occupazionale.

Le donne immigrate sono doppiamente sfruttate: come donne e come straniere

L'immigrazione in Svizzera ha smascherato la vera realtà dei monopoli: accelerazione del ritmo di lavoro nelle fabbriche, inadeguatezza dei servizi sociali, carenza ed alto costo degli alloggi, discriminazione classista nel campo dell'educazione, struttura professionale orientata verso gli interessi dell'economia capitalista. Tutti questi problemi, comuni all'intera classe lavoratrice, sono più gravi per i lavoratori immigrati e specialmente per le donne.

Il lavoro industriale femminile è solitamente il più dannoso per la salute, il più monotono e squallido. La maggior parte delle donne è condannata a fare un lavoro ai pezzi, ad un ritmo assurdo, queste lavoratrici sono in gran parte immigrate. Quando non riescono a stare al passo con la velocità della catena di montaggio, sono costrette ad accettare lavori minori, più avvilenti e meno pagati, quelli che gli uomini rifiutano.

Uno dei problemi più acuti per i lavoratori stranieri in Svizzera è costituito dalle leggi che impediscono l'immigrazione di un'intera famiglia. La società borghese proclama il sacro carattere della famiglia, eppure quando ciò è la causa dei problemi, non si ha nessuna esitazione a dividerla. Infatti ai lavoratori provvisori viene impedito dalla legislazione svizzera, di venire raggiunti dalle proprie famiglie. Una donna può raggiungere il marito solo se in possesso di un provvisorio permesso di lavoro, i bambini devono rimanere nei paesi d'origine. La Svizzera accetta dunque una donna come forza lavoro, ma non come madre. Se ad una coppia di immigrati nasce un bimbo in Svizzera, questo viene cacciato dal Paese. A causa di ciò molti bambini - vivano nascosti come clandestini nelle loro case o in diponerie appena oltre la frontiera dove ricevono visite saltuarie dai genitori. Non è difficile immaginare quali sono le conseguenze sociologiche, morali ed economiche di una simile situazione.

L'insufficienza di servizi di base rende poi la vita molto difficile. I lavoratori provvisori sono costretti a vivere in baracche indecenti. I lavoratori in possesso di contratto annuale, spesso con famiglie numerose, sono costretti a pagare il 20% del salario per un alloggio; per questo molte donne sposate sono costrette a lavorare, non importa (con quale salario, generalmente come domestiche a mezza giornata, donne di pulizia, ecc...

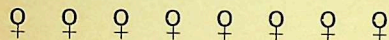
I servizi pre-scolastici (nidi, asili, ecc.) sono insufficienti o molto cari. Lo stato si assume solo in minima parte l'onere delle spese.

La carenza di sale-mensa nelle scuole costringe le madri a tornare a casa durante il loro intervallo di mezzogiorno per preparare il cibo ai figli. Inoltre i programmi scolastici sono inadeguati ed il personale è scarso. E' molto facile incontrare per la strada, dopo la chiusura delle scuole, "bambini con la chiave" alcuni dei quali molto piccoli. Non è stato fatto alcun tentativo per far coincidere gli orari di lavoro con quelli scolastici.

Uno studio condotto a Zurigo su 694 lavoratrici sposate ha messo in rilievo il numero di ore lavorative accumulate da lavoratrici professionali e domestiche in rapporto al numero dei figli, escluso il tempo impiegato per andare al lavoro e tornare:

donne senza figli	45 ore di lavoro	24 ore a casa	Tot. 69 ore
donne con un figlio	45 ore di lavoro	34 ore a casa	Tot. 78 ore
donne con 3 figli	45 ore di lavoro	38 ore a casa	Tot. 83 ore

Questo è un sommario della situazione delle donne immigrate in Svizzera.



(01457)

BIBLIOGRAFIA

Abbiamo altro materiale del Tribunale Internazionale sui Crimini contro le Donne. Lo potete ordinare al Centro di Documentazione/Libreria ISIS di Roma; vi manderemo delle fotocopie (150 lire la pagina più spese postali). Per favore specificare il numero del documento che vi interessa e in che lingua lo volete, oltre al titolo.

Documento 01421

"Quando tutte le donne del mondo" / Tribunale di Bruxelles - Testimonianza - Guinea / 2pp. - francese - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne. Clitoridectomia praticata sulle donne in Guinea.*

Documento 01422

Estratti da una lettera di una donna Europea con una bambina e un marito sudanese / Tribunale di Bruxelles - testimonianza - denuncia / Ip. - inglese - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne. Clitoridectomia in Sudan.*

Documento 01426

"L'oppressione delle donne aborigene in Australia" / Tribunale di Bruxelles - Australia / 5pp. - inglese - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne: oppressione delle donne indigene in Australia e delle altre donne nere. L'oppressione che esse patiscono è prima razzista e poi sessista. Esse sono discriminate economicamente nel lavoro e nel salario, nella legge e nelle possibilità di trovar lavoro dal sistema capitalistico.*

Documento 01427

"Aborto in Australia" / lavoro del gruppo AUF - Aktion Unabhanger Frauen / Tribunale di Bruxelles - pp.6 - inglese - marzo 1976

Sommario: *la legge per la liberalizzazione dell'aborto in Australia del 1975. Medici e ospedali in realtà fanno discriminazioni nei confronti delle donne povere. Tentativi politici di impedire l'aborto. Rapporti chiesa-stato e la campagna della chiesa cattolica romana contro l'aborto.*

Documento 01428

"La situazione delle donne austriache che lavorano fuori casa" - Aktion Unabhanger Frauen / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - inglese - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne: documentazione sull'occupazione femminile in Austria e sulla discriminazione contro le donne, specialmente quelle povere. Mancanza di servizi sociali. Discriminazione contro le donne che lavorano. La lotta delle donne per non essere confinate nel ruolo di madri-casalinghe.*

Documento 01430

Creazione del gruppo Red Stockings (calze rosse) e fondazione di una casa delle donne a Copenaghen. / Tribunale di Bruxelles - p.1 - inglese - marzo 1976

Sommario: *crimini contro le donne.*

Documento 01431

"La psichiatria, ovvero la prigione per le donne" - Frauenzentrum, Berlin, W.Germany / Tribunale di Bruxelles - pp.7 - inglese - marzo 1976

Sommario: *Crimini contro le donne. Psichiatria e psicologia. Un dossier dalla Germania Occidentale su come le donne che non si conformano al ruolo sessuale dettato loro da una società patriarcale, vengano etichettate come "pazze" e chiuse negli ospedali psichiatrici, e su come una situazione oppressiva possa spingere le donne a reagire in modo "isterico", o a farle diventare 'matte.'*

Documento 01433 (Fonte 01431)

"Storia de O" - pp.5 - inglese - marzo 1976 - Tribunale di Bruxelles.

Sommario: *Protesta contro "Storia de O". Crimini contro le donne: films pornografici e sfruttamento sessuale delle donne.*

Documento 01434 (Fonte 01431)

"I centri delle donne resi fuorilegge" / Frauenzentrum, Berlin, West Germany, Tribunale di Bruxelles - pp.5 - inglese - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne: la polizia invade e perquisisce i centri femministi nella Germania Occidentale.*

Documento 01435

"Situazione politica della donna in Spagna" / Tribunale di Bruxelles -11pp. - spagnolo - marzo 1976.

Sommario: *Crimini contro le donne: storia e situazione politica, economica, culturale e scolastica in Spagna nel 19° e 20° secolo. Movimenti femministi in Spagna. Leggi riguardanti le donne e la famiglia durante il governo fascista di Franco.*

Documento 01439

"Proposta di un incontro femminista europeo" / Les Petroleuses, Circolo Elisabeth Dimitriev, Francia / Tribunale di Bruxelles - pp.2 - francese e inglese - marzo 1976
Sommario: Proposta di un incontro femminista europeo sul tema: rapporti fra femminismo come movimento autonomo e organizzazioni rivoluzionarie, e contributi specifici della lotta delle donne alla lotta rivoluzionaria e alla creazione di una società socialista.

Documento 01440

"8 marzo ... cosa vogliamo" / Tribunale di Bruxelles - pp.2 - inglese - marzo 1976 - Francia
Sommario: richieste delle femministe francesi e dei gruppi di donne per ottenere l'indipendenza economica, la parità salariale, la fine della discriminazione e dell'oppressione, l'aborto libero, gli asili nido, etc.

Documento 01441

"Quando tutte le donne del mondo" "Prostituzione" / Tribunale di Bruxelles - pp.3 - francese - marzo 1976 - Francia.
Sommario: Crimini contro le donne. Prostituzione. Sfruttamento sessuale delle donne, particolarmente in Francia, e leggi sulla prostituzione.

Documento 01442

"Alla stampa e a tutte le forze politiche - Lettera sulla salute delle donne" / Comitato Triveneto per il Salario al Lavoro Domestico" / Tribunale di Bruxelles - 11pp. - Inglese - e italiano - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: resoconto della lotta delle donne della Solari di Udine per cambiare il funzionamento della mutua e migliorare la situazione nella loro fabbrica, dal punto di vista della salute.

Documento 01443

"Gli abusi economici e sociali contro le donne nei Paesi Bassi" / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - inglese - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: la liberazione delle donne è un fatto economico e il femminismo deve essere parte della lotta di classe. Questa teoria è introdotta da una breve storia dello sviluppo del capitalismo e della concomitante discriminazione delle donne.

Documento 01444

"Rapporto sulla situazione nei Paesi Bassi: aborto, educazione sessuale, anticoncezionali, sessualità". / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - inglese e olandese - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: situazione delle donne nei Paesi Bassi, riguardo allo aborto e alle leggi sull'aborto, all'educazione sessuale, alla contraccezione, alla sessualità; attività del gruppo femminista olandese Dolle Mina.

Documento 01446

"Donne contro lo stupro" / Vrouwen Tegen Verkrachting - Amsterdam, Olanda - / Tribunale di Bruxelles - pp.2 - inglese - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: stupro, specialmente nei Paesi Bassi. I gruppi femministi organizzano dei centri antistupro.

Documento 01448

"Crimini dello stato contro le prigioniere politiche nell'Irlanda del Nord" R. Craig / Tribunale di Bruxelles - Denuncia - pp.2 - inglese - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: torture psicologiche usate contro una donna sposata a un uomo sospettato di essere militante dell'I.R.A. arrestata dalla polizia nell'Irlanda del Nord.

Documento 01449

"Stupro in Norvegia" / Feminist Women's Group / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - inglese - marzo 1976 - Norvegia.
Sommario: Crimini contro le donne: atteggiamenti e reazioni della Polizia, della società e del sistema legale verso una donna vittima di stupro, in Norvegia.

Documento 01450

"L'aborto in Norvegia" / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - francese - marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: la legge sull'aborto in Norvegia, Critica di questa legge. Disaccordi tra il partito socialista e quello conservativo. Proposta di legge per l'aborto libero preparata da sole donne, da approvarsi entro il 1977.

Documento 01452

"Gran Bretagna, lo sfruttamento politico e psicologico delle donne" - Pat Howe e Catherine Veyrière - pp.5 - inglese e francese - marzo 1976 / Tribunale di Bruxelles.
Sommario: Crimini contro le donne: il gruppo femminista per la campagna contro le discriminazioni sessuali accusa il governo britannico di stornare cinicamente e ipocritamente l'attenzione pubblica dalla reale condizione delle donne in Gran Bretagna, tramite la nuova legge sulla parità sessuale.

Documento 01453

"Campagna per l'indipendenza legale finanziaria del movimento delle donne" / Tribunale di Bruxelles - Denuncia - pp.2 - inglese - marzo 1976 - Inghilterra.
Sommario: Crimini contro le donne: la conferenza nazionale di Oxford del 1974. La conferenza nazionale di Edimburgo nel 1974; la discussione in essa svoltasi, riguardante la discriminazione contro le lesbiche, e l'indipendenza legale delle donne. Testimonianza di alcune donne al Tribunale di Bruxelles sul fatto che esse non sono libere di vivere la loro vita sessuale come vogliono a causa dei mariti da cui sono separate o divorziate. Repressione da parte della polizia e degli investigatori privati.

Documento 01454

"federazione nazionale per aiutare le donne" / Tribunale di Bruxelles - pp.2 - spagnolo - Inghilterra marzo 1976.
Sommario: Crimini contro le donne: creazione di un centro delle donne. Organizzazione di 46 case delle donne. Richiesta di aiuto economico.

Documento 01455

Ruth Hall - *Wages for Housework Women's Centre* / Tribunale di Bruxelles - testimonianza - pp.4 - inglese - marzo 1976 - Gran Bretagna.

Sommario: *Crimini contro le donne: testimonianza di una operaia. Lotta e oppressione. Sforzi dei sindacati per dividere le donne.*

Documento 01458

"Natale in una prigione argentina" Frank del Olmo - *Los Angeles Times* - Articolo - pp.4 - inglese - dicembre 1975 - Los Angeles / California - USA.

Sommario: *Crimini contro le donne: articoli su Olga Talamante, una donna argentina che è in carcere da 13 mesi. E' considerata una prigioniera politica, anche se lei si proclama innocente.*

Documento 01459

Tribunale di Bruxelles - testimonianza - denuncia - p.1 - francese - marzo 1976 - Brasile.

Sommario: *Crimini contro le donne: testimonianza e denuncia di Maria de Fatima Dos Santos, brasiliana, cacciata via da scuola perchè incinta.*

Documento 01461

"La donna e il diritto di territorialità sul corpo" Ana Ma. Buonpadre / Tribunale di Bruxelles - pp.4 - francese - marzo 1976 - Messico.

Sommario: *Crimini contro la donna: analisi dei diritti territoriali che ha la donna sul proprio corpo. Analisi storico-sociale.*

Documento 01463

"La casa delle madri. Un rifugio per tutte le donne" / Tribunale di Bruxelles - p.1 - inglese - marzo 1976 - USA.

Sommario: *Crimini contro le donne: creazione di una casa delle donne come rifugio per le donne vittima di violenze, oppressione e discriminazione.*

Documento 01465

"La doppia giornata lavorativa" The International Women's - Film Project - / Tribunale di Bruxelles - marzo 1976 - p.1 - inglese - USA.

Sommario: *Crimini contro le donne: un gruppo di donne attraverso l'America Latina nel 1975, in viaggio, gira un film sulla condizione delle donne mogli di minatori in Bolivia; sulle operaie del Messico, etc. Il film parla della doppia oppressione vissuta da queste donne come mogli e come operaie.*

Documento 01466

Seattle Post Intelligence - *The Falls* (periodico) / Comitato di Difesa di Yvonne Wanrow - pp.6 - inglese - febbraio 1976

Sommario: *crimini contro le donne: una donna pellerossa è accusata di aver ucciso un uomo che l'ha violentata e cercava di violentare anche sua figlia. Si sta svolgendo il processo di questo omicidio e il Comitato di Difesa di Yvonne Wanrow chiede solidarietà.*

Documento 01467

"lavoro domestico non pagato; furto con violenza" Comitato per il Salario al Lavoro Domestico / Tribunale di Bruxelles - pp.2 - inglese - marzo 1976 - Canada/USA

Sommario: *Crimini contro le donne: dichiarazione presentata al Tribunale di Bruxelles. Lavoro domestico non retribuito.*

Documento 01468

"Dalla violenza-in-sè alla violenza contro le donne" Annie Cohen / Tribunale di Bruxelles - poesia - pp.2 - francese - marzo 1976 - Francia.

Sommario: *Crimini contro le donne: poesia sull'oppressione delle donne. Critica politica e sociale.*

Documento 01469

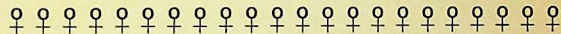
"Femicidio" / Tribunale di Bruxelles - poesia - pp.10 - inglese - marzo 1976

Sommario: *Crimini contro le donne, particolarmente sull'uccisione non premeditata di donne da parte di uomini.*

Documento 01470

"dalle donne che non possono parlare" / Tribunale di Bruxelles - testimonianza - pp.2 - inglese - marzo 1976 - Ucraina - URSS

Sommario: *Crimini contro le donne: testimonianza di donne che non possono recarsi a Bruxelles perchè sono in prigione in Ucraina. Testimonianza sulla repressione contro le donne; alcune di esse sono rinchiusi in ospedali psichiatrici.*



ISIS — CHI SIAMO — CHE COSA FACCIAMO

L'ISIS è un collettivo di donne che fornisce un servizio di informazione e di comunicazione internazionale tra i movimenti delle donne.

Abbiamo un centro di documentazione di materiale e controinformazione prodotti dalle donne e dai gruppi di tutto il mondo. Per controinformazione intendiamo i materiali prodotti dai nostri gruppi, in qualunque posto - opuscoli, bollettini, films, videotapes, canzoni, poesie, ricerche, libri, fotografie, riviste, opere d'arte - informazioni che non sono reperibili attraverso i normali canali di informazione o conosciuti solo a livello locale. Questo materiale è raccolto e schedato da un punto di vista femminista usando una tecnologia alternativa, per esempio un computer visivo che non costa molto caro, flessibile nella immissione dell'informazione, il cui funzionamento è facile da imparare.

Vogliamo insegnare a tutti i gruppi che intendono imparare come sviluppare il loro personale sistema di computer visivo.

L'insieme di informazione schedate permette all'ISIS di rispondere alle richieste di informazione da parte delle donne di tutto il mondo. Abbiamo quindi creato un canale di comunicazione per tutti i movimenti femministi a livello locale, nazionale ed internazionale: una rete internazionale di contatti e scambi. Vogliamo facilitare la più vasta promulgazione possibile di idee, contatti e informazioni tra le donne e i gruppi femministi in Africa, Asia, Australia e America Latina, e le donne ed i gruppi in Europa ed in Nord America. Per favorire questi scambi e questa comunicazione, abbiamo stampato questo bollettino ISIS, un opuscolo internazionale.

Per il primo numero abbiamo cercato di riprodurre il più rapidamente possibile e nel gran numero possibile le testimonianze presentate al Tribunale Internazionale dei Crimini contro le Donne che si è tenuto a Bruxelles in Belgio.

Le prossime edizioni del Bollettino conterranno notizie di avvenimenti femministi, richieste da parte di gruppi ed informazioni circa il movimento delle donne in tutto il mondo. Attraverso questo bollettino l'ISIS intende aiutare i gruppi esistenti, le donne e le loro iniziative, a mettersi in contatto tra loro per la solidarietà, il sostegno e la mobilitazione tra donne. Ogni qualvolta si rende necessario mobilitare rapidamente il sostegno tra donne, noi invieremo un bollettino speciale attraverso la nostra rete internazionale di contatti.

Se volete che le notizie, le informazioni sulle vostre attività, o su lavori prodotti dal vostro gruppo vengano pubblicate nel bollettino ISIS, mandatele al collettivo ISIS di Roma o di Ginevra.

Per poter avere il più vasto scambio di idee e di informazioni, vorremmo poter scambiare regolarmente questo bollettino con tutte quelle che producono riviste, opuscoli ed altro materiale.

La richiesta di scambio di abbonamenti deve essere inviata al collettivo ISIS di Roma. Tutto il lavoro ISIS viene svolto gratuitamente da donne (durante il loro tempo libero). Finora abbiamo potuto portare avanti il nostro lavoro con il piccolo aiuto di donne e di gruppi femministi, ma abbiamo bisogno del vostro aiuto finanziario per continuare a fornire questo servizio e costruire una rete di comunicazione tra le donne.

LE DONNE SOSTENGONO LE DONNE

Inviare il vostro contributo finanziario all'ISIS

Desidero:

uno scambio di materiale

un abbonamento annuo di L. 8.000 come donna o gruppo di donne

un abbonamento annuo di L. 16.000 come biblioteca, istituto, organizzazione ed altro.

Non posso permettermi di pagare L. 8.000, ma invio

Desidero sostenere il lavoro ISIS con un contributo di :

L. 4.000 L. 8000 L. 20.000 L. 40.000 L. 80.000

Non posso mandare denaro ma invio

Versate contributi o abbonamenti su:
c/c ISIS 10033009

°ISIS° via della Pelliccia 31
00153 Roma

STAMPE

SISTEMA BIBLIOTECARIO - COMUNE DI PADOVA

